

3

SEDUTA DEL COMITATO DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI BATTISTA RABINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

PRESIDENTE. Innanzitutto ringrazio i colleghi qui presenti per l'impegno profuso e la sensibilità dimostrata nel corso della lunga indagine condotta da questo Comitato sui problemi della collina.

Ricordo che il 26 febbraio era stato distribuito a tutti i membri del Comitato uno schema di relazione predisposto dal sottoscritto, che dà conto dei dati e delle notizie raccolti nel corso degli incontri interregionali che questo Comitato ha avuto occasione di svolgere a Varzi (Pavia), a Potenza e a San Sepolcro (Arezzo). In questi incontri le regioni, le province e i comuni avevano svolto un ruolo attivo e avevano permesso al nostro Comitato di acquisire elementi di una certa importanza, che sono stati sunteggiati nello schema di relazione già distribuito.

La relazione si propone di raggiungere un triplice ordine di obiettivi: il primo, evidentemente, è quello di fare il punto sull'attività fin qui svolta, anche al fine di darne una doverosa informativa al presidente ed ai colleghi della Commissione agricoltura; il secondo è quello di dare una valutazione delle risultanze; il terzo, infine, è quello di costruire una base per concordare e mettere a punto gli strumenti operativi con i quali si intenda, eventualmente, intervenire su qualcuno degli aspetti della vastissima tematica al nostro esame.

Lo scorso 26 febbraio l'onorevole Binelli ha avuto modo di richiedere che prima della conclusione di questa indagine fosse previsto un incontro fra i membri del Comitato e gli esperti del settore; l'onorevole Bruni aveva sottoli-

neato la necessità che i lavori del Comitato fossero conclusi al più presto e che dei risultati fosse investita la Commissione agricoltura; qualche altro commissario, infine, aveva rilevato l'opportunità che nello schema di relazione da sottoporre alla Commissione fossero apportate integrazioni ed aggiunte.

Ritengo che l'indagine che abbiamo condotto sui problemi della collina abbia avuto un carattere puramente tecnico, non trascurando di esaminare anche la situazione delle aree interne del paese. Il lavoro che abbiamo compiuto all'interno del Comitato presuppone in futuro (ma sarà la Commissione agricoltura ad esprimere un parere definitivo al riguardo) il varo di una politica volta a risolvere i problemi di questi territori. Prima di tutto, questa politica dovrà essere globale, pur con un particolare riferimento ai problemi dell'agricoltura. Dovremo basarci su una politica attiva, imperniata fondamentalmente sulla ricerca di metodi e di mezzi atti ad assicurare ai giovani idonee condizioni di vita e di reddito da lavoro. Il problema dell'inserimento dei giovani in agricoltura non va certamente accantonato. Bisogna creare degli strumenti necessari perché i giovani si sentano incentivati a rimanere in quei luoghi. Diversamente, l'esodo dalle colline da parte dei giovani diventerà sempre più automatico.

Se è vero che dai dati emersi da questa indagine conoscitiva risulta che i residenti nelle zone collinari sono aumentati in questi anni, è altrettanto vero che si è trattato di un ritorno dalle città di persone non più giovani e, quindi, non di un aumento di presenza di nuovi giovani. Questo fenomeno, pertanto, non può for-

nire elementi di tranquillità e sicurezza ai fini di un potenziamento dell'agricoltura collinare.

È chiaro che un altro obiettivo che dovremo perseguire sarà quello di predisporre progetti che abbiano le caratteristiche fondamentali di essere integrati o capaci di associare, alla creazione di aree di insediamenti industriali diffusi, interventi paralleli nel settore agricolo e forestale, turistico, artigianale e infrastrutturale, come quelli per la viabilità, i servizi sociali e la conservazione ambientale. Recentemente abbiamo approvato, in tempi relativamente rapidi, la legge sull'agriturismo, legge sollecitata da più parti nel nostro paese. Varata questa legge-quadro, le regioni dovranno farsi carico di approvare norme che non travalichino i confini tracciati dalla norma suddetta. Mi riferisco ad azioni di intervento agricolo che consentano la costituzione di imprese vitali. Qualcosa si dovrebbe fare in questo settore: per esempio, facilitare attività plurime da parte dei membri delle famiglie coltivatrici, con l'obiettivo non solo e non tanto di integrare i redditi agricoli, quanto di consolidare il desiderio dei giovani di restare nell'ambito delle famiglie o nei centri minori dei territori in esame.

Prendendo queste iniziative (mi auguro che la Commissione agricoltura lo faccia, anche come impegno politico verso i soggetti che abitano in questi territori), sarà possibile un effettivo rilancio di queste zone. Faccio notare che le percentuali delle zone collinari in Italia sono molto elevate; tali zone in determinate regioni rappresentano una percentuale altissima di agricoltura specializzata. Quindi non si tratta solo dell'avvenire della nostra agricoltura, ma anche di quello dell'economia nazionale.

Chiedo che lo schema di relazione, anche se integrato, venga valutato quanto prima dalla Commissione agricoltura.

GIAN CARLO BINELLI. Ritengo che lo schema di relazione sottoposto al nostro esame rappresenti una buona sintesi del lavoro svolto dal Comitato di indagine conoscitiva sui problemi della collina.

Tuttavia, se il relatore lo consente, vorrei svolgere alcune osservazioni di natura politico-metodologica, al fine di arrivare ad alcune integrazioni che possano consentire una impostazione più proficua della successiva discussione in Commissione e, eventualmente, del futuro lavoro legislativo della Camera.

Ritengo che la relazione, oltre ad essere una sintesi puntuale del lavoro compiuto (come in effetti è) dovrebbe essere anche un documento politico. È quindi opportuna una premessa di ordine politico. Tale premessa, a mio avviso, dovrebbe far riferimento al dibattito svoltosi in Italia che ha investito varie forze politiche, culturali, sindacali e così via: penso alla Confagricoltura, che aveva proclamato il 1985 l'anno della collina; penso al professor Medici, che aveva parlato addirittura dell'esigenza di una vera e propria seconda riforma agraria a proposito della collina. Con ciò intendo sottolineare la crescita di attenzione sui problemi della collina e l'importanza del lavoro che abbiamo compiuto per riproporre questo tema all'attenzione delle forze sociali, culturali e politiche del nostro paese.

Penso che questa premessa politica vada fatta; si può arrivare a sottolineare l'importanza di affrontare i problemi della collina partendo da fatti concreti che nel frattempo sono avvenuti nel nostro paese e che evidenziano ancora di più l'esigenza di un intervento legislativo. Mi riferisco, per esempio, al disastro dell'olivo nella collina toscana, umbra e così via; se non si interviene con iniziative specifiche, il rischio di degrado dell'agricoltura della collina e del paesaggio collinare è molto grande. In una certa misura, lo stesso problema che è alla nostra attenzione in questi giorni, quello del vino, ripropone l'esigenza di intervenire con misure volte a qualificare e difendere le produzioni di tipo collinare. Penso insomma ad una premessa (che a questo punto il relatore potrebbe accogliere come suggerimento o integrare) che ci consenta di sottolineare come la questione della collina sia non un problema

tra gli altri ma, per quanto riguarda l'agricoltura italiana, uno dei problemi fondamentali.

Vorrei ora affrontare una seconda questione. Con questo taglio politico, che secondo me è necessario, forse varrebbe la pena di sottolineare maggiormente quelle parti della relazione riguardanti i protagonisti del lavoro in collina, o meglio quelli che noi vogliamo che siano i protagonisti di una rinascita della collina. L'onorevole Rabino ha parlato dei giovani; io direi di non dimenticare la questione del *part time* e la condizione femminile. È a queste forze — le donne, i giovani — alle forze vitali della collina che noi ci rivolgiamo, sottolineando l'esigenza di interventi che consentano la permanenza dei giovani in collina, che facilitino il lavoro delle donne (penso al capitolo relativo ai servizi civili che dovrebbero essere svolti anche nelle zone collinari) proprio perché, se non facciamo leva su quelli che definisco « i protagonisti », ogni intervento di tipo legislativo rimane sulla carta e non può incidere nella realtà.

Mi chiedo, ancora, se non sia possibile e doveroso trovare rapporti e legami tra la relazione su cui stiamo discutendo e il disegno di legge pluriennale di spesa che è attualmente all'esame della Camera, soprattutto nella parte in cui si parla di « interventi orizzontali » che si rendono necessari e che devono caratterizzare la programmazione agricola e la spesa pubblica agricola nei prossimi anni.

Ritengo che sia possibile trovare qualche rapporto, poiché è noto che determinate scelte hanno un'incidenza immediata nell'economia collinare.

Infine, mi chiedo se la relazione non possa e non debba concludersi con una sottolineatura di alcune priorità. È immaginabile, infatti, pensare di poter avviare immediatamente tutto quanto occorre. Bisognerebbe avere un'idea di governo programmato, nel medio e nel lungo periodo, in cui collocare tutta una serie di progetti (tale dovrebbe essere il carattere di un intervento per la soluzione dei problemi della collina). Purtroppo, non vi è alcun progetto di medio

o di lungo periodo entro cui collocare, eventualmente, dei progetti a breve periodo; né si vede all'orizzonte una qualche possibilità di procedere in tale direzione. Vediamo dunque, quanto meno, se è possibile suggerire alcune priorità.

Tanto per fare un esempio di priorità da suggerire, vorrei indicare quella dell'olivicoltura, che servirebbe anche a ricostituire un paesaggio che è proprio di molte zone collinari del nostro paese, oltre che a corrispondere, dopo l'approvazione del regolamento su tale materia, alla necessità da parte italiana di intervenire, sia con appositi finanziamenti, sia con iniziative per il reimpianto e la ricostituzione di oliveti nelle zone collinari.

Tale priorità comporta la soluzione di una serie di questioni, come quella relativa all'integrazione del reddito (perché reimpiantare un oliveto significa non avere, per i primi anni, alcuna produzione). Il rischio, infatti, è che i coltivatori, non avendo diritto ad integrazioni per i primi anni dal reimpianto, finiscano per scegliere colture diverse da quella dell'olivo, determinando così un cambiamento del paesaggio tipico di molte regioni italiane, nonché un mutamento dell'economia agricola di tali regioni.

Un altro esempio di priorità che posso indicare deriva dalla necessità di avviare veri e propri progetti di interventi su aree omogenee. Del resto, quella di un intervento programmato su aree omogenee è stata una delle proposte caratterizzanti l'audizione del professor Medici, il quale ha sostenuto non essere pensabile intervenire su tutto il territorio collinare italiano, ma essere possibile procedere per progetti che si riferiscano a zone omogenee e che mirino al recupero del territorio agricolo ed alla sistemazione idrogeologica di esso.

Da questo punto di vista, appare evidente come lo stesso FIO sia stato ideato per finanziare progetti di una certa portata, capaci di risolvere problemi concreti di intere aree.

Il nostro Comitato ha visitato il territorio di Varzi, dove ha potuto riscontrare il degrado di un'intera zona collinare che

sta scendendo a valle, ed ha capito che, se non si parte da un progetto come quello che è stato elaborato dalla regione Lombardia, non si può dare luogo ad un intervento sempre più generalizzato che incida positivamente nella vita di intere zone geografiche.

Mi fermerei a queste osservazioni di carattere politico-metodologico piuttosto che di merito, augurandomi che il relatore voglia tenerne conto nell'elaborazione di un documento che sia il più possibile corposo e ricco di proposte di soluzione dei problemi della collina. Spetterà poi ai colleghi che interverranno nel dibattito in Commissione il compito di arricchire ulteriormente la relazione con suggerimenti, con proposte e con ogni altro materiale che possa rappresentare occasione di incontro con altre forze culturali, politiche e sociali del nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Binelli per la sua puntuale sintesi dei lavori svolti dalla nostra Commissione.

MORENO BAMBI. Il relatore ha delineato in maniera inequivocabile lo stato della collina, così come si è manifestato in occasione delle verifiche che si sono effettuate nelle singole regioni. Il pregio della relazione è soprattutto quello di una sintesi puntuale, che evita di perdersi in dettagli, pure utili qualche volta, ma che nel caso al nostro esame non servono. La relazione è completa e predisposta con estrema serietà. Dà il senso vero della drammaticità della situazione che si è venuta a creare nel vasto territorio del nostro paese e della gravità del fenomeno di degradazione in esso presente.

Il relatore conclude invitando all'adozione di interventi legislativi immediati, che ci consentano di avviare, sia pure gradualmente, un recupero di iniziative verso i problemi della collina. È vero che esistono già strumenti legislativi, ma è pur vero che è necessario il potenziamento di alcuni mezzi finanziari. Si è fatto riferimento, ad esempio, al FIO. Ritengo che sia necessario avere un quadro esatto delle possibilità vere di intervento

a favore di tale settore, cercando di evitare il rischio che gli strumenti già esistenti non operino concretamente per la ripresa del settore stesso.

Ricordo che sono state presentate due apposite proposte di legge in materia, ed è auspicabile vengano esaminate ed approvate in tempi brevi. È infatti importante guardare anche al momento legislativo.

Nello specifico voglio porre l'accento su quanto è scritto a pagina 6 della relazione, là dove si fa una stima della popolazione residente in montagna. A mio avviso non appare nella giusta drammaticità la realtà della situazione. È infatti interessante conoscere il numero di coloro che risiedono in tali località, ma ritengo fondamentale porre l'attenzione sulla qualità della popolazione stessa. Ricordo, infatti, che la maggior parte di coloro che risiedono in montagna hanno un'età avanzata, soprattutto in alcune zone d'Italia, dove sono rimasti pochi cittadini e, per di più, in età avanzata. È necessario pertanto offrire la possibilità di un ritorno, che diventa estremamente difficile, per coloro che sono stati costretti all'emigrazione e tentare di stimolare l'interesse dei giovani verso la montagna, al punto tale che essi possano pensare di trovarvi la loro residenza fissa. Se non riusciamo ad attivare il tessuto rurale diminuirà ulteriormente la presenza della popolazione, soprattutto agricola, poiché verrebbero meno tutte le altre attività collaterali, come ad esempio l'artigianato, il commercio, il piccolo lavoro professionale, eccetera. Da qui l'esigenza di ricollegare alla presenza agricola l'intero tessuto rurale che rischia di sgretolarsi ulteriormente. La relazione contiene certamente alcuni interessanti rilievi in materia.

A pagina 16 si fa poi l'elenco delle ipotesi di lavoro su cui operare. Anche in questo campo occorre muoversi con interventi legislativi adeguati, cercando di canalizzare le risorse esistenti, con strumenti e strutture efficienti. Un intervento in questo senso deve dare la certezza di consolidamento dell'intero tessuto, assicurando la residenza delle famiglie. L'a-

zione non deve avere un carattere congiunturale, ma deve essere proiettata nel futuro.

A pagina 18 si affrontano due questioni di fondo. Non parlerei però di accorpamento, ma di una vera e propria azione di riordino fondiario in montagna. Bisogna predisporre strumenti e meccanismi legislativi tesi a prevedere una riforma agraria che, partendo dalla fase dello spezzettamento, consenta di ricostruire i tessuti delle imprese, affrontando con energia la questione, così come si fece negli anni cinquanta, quando si attuò il riordinamento fondiario, operando sul latifondo, per arrivare ad insediamenti per coltivatori diretti di una certa dimensione. Altrettanto deve essere fatto oggi in montagna, creando imprese efficienti con strumenti adeguati. Il problema degli usi civici, che sono di notevole mole, va affrontato in termini di assegnazione di fondi alle aziende agricole che si vanno ad insediare in montagna e che danno certezza di permanenza. Il richiamo che è stato fatto al lavoro *part time* è importante. Se non vi è, infatti, una considerazione di tale settore, non si può operare un lavoro tanto complesso. Il *part time* non può essere il punto di riferimento di una politica, dal momento che bisogna pensare ad un lavoro organico e ad una presenza agricola attiva. Nel documento che stiamo esaminando manca il riferimento all'ipotesi di utilizzazione delle aree montane e delle colline ai fini del rilancio, ad esempio, delle attività venatorie come forma di integrazione del reddito dei coltivatori e degli agricoltori operanti nelle zone. Si tratta di un problema che affronteremo in occasione della revisione della legge sulla caccia. Ricordo, con l'occasione, l'accordo raggiunto tra agricoltori ed associazione venatoria, secondo cui dovrebbero essere riservati 5 milioni di ettari di terreno per tale attività, invece dell'attuale milione che, allo stato, è utilizzato dalla categoria.

In sostanza, sono necessarie nuove forme di integrazione di reddito per le aziende operanti in montagna, anche at-

traverso l'attività venatoria. Il richiamo fatto all'agriturismo mi sembra peraltro pertinente. Si tratta, infatti, di uno dei punti-forza che possiamo richiamare nel quadro che presentiamo per il futuro della montagna e della collina. Abbiamo già visto come molte regioni d'Italia hanno intrapreso questa strada con ottimi risultati per le loro aziende agricole. Mi riferisco, in particolare, a quanto è avvenuto nel Trentino-Alto Adige e nella Valle d'Aosta. Esempi, questi, che possono essere illuminanti per un'azione incisiva e di stimolo per quelle zone che sono rimaste arretrate rispetto ad altre e che sono riuscite, attraverso una attività integrativa del reddito, a dare una certa stabilità economica alle famiglie agricole.

Occorrerà senz'altro proporre qualche ulteriore iniziativa legislativa oltre alle due proposte di legge già pendenti presso la Commissione. Dovremo anche tener conto che nell'ambito degli interventi cosiddetti « orizzontali », previsti nella legge pluriennale di spesa, potranno determinarsi occasioni per affrontare tali questioni.

Di fronte poi al problema della olivicoltura, credo che non si debba soltanto far riferimento a quegli interventi finanziari allocati in bilancio nei capitoli di spesa riguardanti l'agricoltura, ma sia necessario anche iniziare ad esaminare con la prossima legge finanziaria quei capitoli di bilancio che ci consentano di attuare una politica del territorio in generale, visto che non esistono solo questioni di carattere agrario e/o agrario-pastorale, bensì problemi di carattere ecologico, paesaggistico e ambientale; questioni che non riguardano solo il settore dell'agricoltura bensì più settori che la collettività ha il dovere di tutelare nel proprio interesse.

BRUNO ZAMBON. Credo che si debba dare atto all'onorevole Rabino, presidente del Comitato di indagine conoscitiva sui problemi della collina, di avere redatto uno schema di relazione senz'altro apprezzabile e nel quale sono stati tenuti in debito conto i suggerimenti che da più

parti sono stati formulati sull'argomento di cui ci stiamo occupando. Questa relazione, infatti, fotografa la situazione della collina italiana.

L'onorevole Bambi, poc'anzi intervenuto, ha fatto riferimento anche al problema della montagna. Credo che i problemi vadano affrontati singolarmente e pertanto non condivido il tentativo di allargare il discorso della collina alla montagna, in quanto ritengo che ci si debba limitare alle cose che hanno concrete possibilità di realizzazione. Diversamente, infatti, rischieremo di approvare un corposo documento conclusivo della nostra indagine, che però, in pratica, risulterà poco efficace sul piano operativo. L'esperienza, al riguardo, mi ha insegnato che molte indagini conoscitive si sono concluse con ampi documenti che sul piano operativo hanno prodotto ben poco, con il risultato di essere subito accantonati negli archivi degli uffici della Camera. Non credo che l'obiettivo della nostra indagine sia questo.

L'onorevole Binelli ha affermato che probabilmente nello schema di relazione finale è carente una premessa di carattere politico. Posso condividere questo giudizio perché indubbiamente una premessa di carattere politico è in grado di motivare meglio gli aspetti sollevati nella relazione.

Nell'individuazione dei problemi che toccano direttamente la collina, oltre a quelli di carattere strutturale, alle condizioni socio-economiche e alle situazioni reali in cui versa la gente rimasta in collina, credo che ci si debba muovere tenendo conto di quelli che sono gli obiettivi, prima di tutto, sociali e, poi, agricoli. Se pensassimo, infatti, di realizzare, in termini di economia agricola, condizioni di autosufficienza per quanto riguarda il reddito, incontreremo difficoltà rilevanti. È impossibile, a mio avviso, ritenere che, tenuto conto delle condizioni di difficoltà e di particolare disagio attuali, si possa avere nella collina una economia agricola efficiente ed autosufficiente, soprattutto se manca quel supporto pubblico in grado di fornire un

aiuto necessario al ritrovamento di situazioni ambientali ed economiche capaci di arrestare l'emorragia delle popolazioni.

Per questi motivi, mi auguro che nell'affrontare i problemi collinari si tenga conto della tutela del territorio e dell'ambiente.

Sono altresì d'accordo sull'opportunità di prevedere progetti finalizzati per zone omogenee perché il nostro territorio collinare presenta aspetti e tipicità particolari, per cui gli interventi non potranno essere gli stessi previsti per altre zone del paese. Gli interventi dovranno – in altre parole – tener conto di queste diverse realtà collinari, valorizzando la tipicità delle varie produzioni agricole. Questo obiettivo sarà perseguibile attraverso attività integrative *ad hoc*, quali l'agriturismo.

A tale proposito, l'onorevole Bambi si poneva il problema del superamento della questione del *part time* per queste zone. È un aspetto su cui dovremo riflettere attentamente. Se si parla di un riordino fondiario per consentire una programmazione di interventi abbastanza omogenei, allora non ho obiezioni di sorta; se, al contrario, si afferma la necessità di superare la questione del *part time* partendo dalla realtà esistente, allora credo che si avverta prioritariamente la necessità di uno studio di integrazione del reddito, tale da consentire, insieme ad altre specifiche iniziative di valorizzazione dell'ambiente, una reale soluzione dei problemi della collina e, soprattutto, della gente che vi è rimasta.

Sempre con riferimento al discorso della collina, ritengo che le difficoltà zonali siano di diverso grado. La relazione finale, quindi, dovrà essere un punto di riferimento per iniziative legislative di carattere particolare. Diversamente – lo ribadisco – rischiamo di vanificare tutto il lavoro compiuto da questo Comitato di indagine; un lavoro proficuo e valido sotto tutti i punti di vista, nel quale siamo stati coinvolti insieme ad altre realtà istituzionali periferiche e a rappresentanti delle organizzazioni professionali, e che secondo me può veramente contri-

buire a risolvere molte problematiche. Certamente tutto questo si collega a problemi di carattere più generale dal punto di vista agricolo. Molto spesso l'errore che si commette sul piano legislativo è quello di legiferare senza tener conto di alcuni collegamenti che sono necessari ai fini di una programmazione valida sul piano dell'attuazione.

NEDO BARZANTI. Credo che il lavoro da noi svolto sia molto importante; lo schema di relazione è strutturato in maniera puntuale, quindi sostanzialmente esprimo un giudizio positivo sui criteri di analisi della relazione stessa e sulla sua articolazione in senso generale.

Certamente possono essere avvertiti alcuni elementi di insufficienza. Chiedo al relatore se non ritenga utile una valutazione politica preliminare, come ha già sottolineato l'onorevole Binelli. Vi sono, inoltre, due o tre grosse questioni che dovrebbero essere collocate più attentamente nella relazione, anche alla luce di quanto è accaduto dopo la conclusione del nostro lavoro; mi riferisco, per esempio, al dramma dell'olivicoltura nell'area centrale del nostro paese.

Vorrei sollevare molto rapidamente alcune questioni. Innanzitutto, ho letto con interesse il capitolo relativo alle produzioni della collina, dove giustamente — anche se in modo schematico — si parla del rapporto produttivo di convenienza di queste produzioni e delle difficoltà della commercializzazione. Si tratta di una grossa questione, del punto intorno al quale ruota il dibattito: esistono convenienze economiche, ma gli investimenti non consentono di avere remunerazioni adeguate.

A tale proposito, una questione che forse non emerge a sufficienza è quella relativa alle « gabbie » produttive nelle quali operiamo, proprio in alcuni settori tipici delle produzioni collinari. Da questo punto di vista la vicenda del vino deve essere considerata a se stante, anche se comunque le sofisticazioni hanno dato un durissimo colpo al prestigio di talune produzioni della collina italiana; ci sarà

quindi molto da fare per riconquistare fiducia e spazi di mercato e per ottenere prezzi adeguati a queste produzioni tipiche. Secondo me occorrerebbe evidenziare con forza la volontà di operare per riconquistare tali spazi di mercato, anche all'interno di quell'ambito di individuazione su aree omogenee, al fine di sottolineare come talune aree collinari del nostro paese siano in grado di offrire una produzione vinicola di elevata qualità, che deve ricevere un diverso trattamento sul mercato interno e su quello internazionale.

Altre tipicità produttive condizionano notevolmente la possibilità reale di ripresa e di sviluppo dell'attività agricola della collina; penso a tutto il settore del latte, dove la « gabbia » produttiva ha già determinato conseguenze drammatiche, cioè l'abbattimento di centinaia di migliaia di capi di bestiame, soprattutto in collina.

Tutti questi aspetti hanno avuto un riflesso, anche se non in termini di caduta demografica. Ho avuto modo di riaccorpere alcuni dati relativi alla situazione aziendale di alcune aree del paese (compreso il Piemonte) che riguardano non solo il vino ma anche il patrimonio zootecnico: di fronte ad una reale tenuta e crescita demografica si registra un crollo di natura produttiva, o comunque un crollo nel patrimonio zootecnico rispetto a quello dello scorso decennio, in tutta una serie di aziende non solo del Piemonte. Si tratta di esaminare questo fenomeno di incremento demografico non solo in montagna, dove il crollo è costante e continuo, ma anche in collina, per vedere se esso sia un ritorno soltanto di residenza, in virtù di alcuni meccanismi probabilmente legati alle attività produttive e, quindi, al loro rilancio. Noi continuiamo a cercare motivazioni di reinvestimento di capitali che consentano di mettere in movimento attività produttive vantaggiose nelle aree collinari, però operiamo con queste difficoltà.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare la necessità di una valutazione molto seria sul rilancio delle colture tipi-

che della nostra collina, sia i prodotti derivanti dal latte, sia il vino, sia la zootecnia ed altre tipicità collinari.

L'altra questione che vorrei sollevare riguarda invece un capitolo tutto nuovo, che non è contenuto nella relazione ma che abbiamo potuto valutare nel corso di questi ultimi tempi durante gli incontri della nostra Commissione con la Commissione industria a proposito dell'etanolo. Intendo riferirmi in particolare non all'etanolo, bensì ad alcune proposte avanzate nel corso di una audizione che abbiamo avuto con amministratori dell'Emilia. Da tali incontri abbiamo ricavato una serie di conoscenze estremamente importanti a proposito del nuovo rapporto che può intercorrere tra sviluppo della biotecnologia e particolari produzioni che possono avere in collina una loro possibilità di insediamento, costituendo così il veicolo di rilancio di una attività produttiva conveniente, finalizzata dal punto di vista economico e ad alta resa sul piano produttivo. Quindi tutto il settore delle colture energetiche rappresenta un elemento di integrazione delle possibilità produttive di una agricoltura che produca per fini alimentari.

Si è detto che noi operiamo dentro gabbie che sono abbastanza pesanti per alcune nostre produzioni. Potremmo trovare elementi di integrazione del reddito delle aziende, ma anche operare su progetti nuovi che consentano di sviluppare queste colture e le attività industriali di distillazione e di produzione energetica. Abbiamo appreso cose che mi sono apparse molto interessanti a proposito di produzioni come quelle della patata (tipicamente collinare), del sorgo zuccherino (ancora in fase di sperimentazione e tuttavia suscettibile di essere impostata nelle aree collinari) e di tante altre qualità produttive che, a mio avviso, rappresentano delle novità sul piano delle possibilità di impostare una linea di diversa programmazione e di diverse indicizzazioni produttive, almeno in alcune aree collinari italiane, tenuto conto anche delle possibilità di loro trasformazioni sul piano industriale.

Vorrei chiedere al relatore ed agli altri onorevoli colleghi qui presenti se non ritengano utile, a tale proposito, raccogliere gli elementi di novità che sono emersi dagli incontri tra la nostra Commissione e la Commissione industria e, quindi, esaminare tutta la problematica non tanto relativamente alla questione dell'etanolo quanto relativamente al discorso sui carboidrati ed a tutta una serie di possibilità che ci permettano di produrre plastiche di origine vegetale e detersivi di origine vegetale. Del resto, sembra che sia già in una fase avanzata di sperimentazione e di possibilità produttive. Ho sentito parlare addirittura di un piano nazionale di messa a coltura di circa tre milioni di ettari di terreno, ma preferirei sentire su questo argomento l'onorevole Nebbia, il quale è in grado assai meglio di me di precisare tale aspetto. Se la notizia fosse vera, sarebbe utile sapere quanti di questi due o tre milioni di ettari potrebbero tradursi in un'ipotesi di fattibilità ed in quali aree collinari del nostro paese, al fine di fare fronte a quella necessità di rilancio e di sviluppo economico della collina già avvertita dal relatore e da noi pienamente condivisa.

FRANCESCO ZOPPETTI. Condivido anch'io il giudizio positivo qui espresso da alcuni colleghi sul lavoro svolto dal Comitato di indagine conoscitiva e sulla relazione presentata dall'onorevole Rabino. Del resto, tale lavoro è maturato anche dalle esperienze vissute nella passata legislatura, per modo che non si è partiti da zero ma si sono prese le mosse dal materiale raccolto ed elaborato dalla Commissione agricoltura che ha operato durante l'VIII legislatura, al quale sono stati aggiunti, in questa legislatura, elementi nuovi di conoscenza.

Concordo, inoltre, con quanti hanno qui sottolineato l'esigenza di dare anche un senso politico al documento che stiamo discutendo, attraverso l'elaborazione di un « pacchetto » di proposte che abbiano lo scopo di richiamare il valore essenziale dell'iniziativa che è stata in questa sede avviata e portata avanti. Ri-

tengo anch'io, infatti, che sia giusto sottolineare alcuni aspetti della problematica della collina perché vi è il pericolo di arrivare al termine di questa legislatura con un altro *dossier* del tipo di quello elaborato durante l'VIII legislatura, ma senza avere dato dei segnali o delle indicazioni positive alle componenti politiche, amministrative, sociali ed economiche con le quali questo Comitato ha stabilito dei contatti nel corso dell'indagine conoscitiva e che ora attendono che il Parlamento abbia a predisporre qualche misura di sostegno alle loro attività.

Nella relazione dell'onorevole Rabino è stato citato come uno degli elementi positivi per la soluzione dei problemi della collina la legge sull'agriturismo.

È vero che la discussione di tale legge è stata per noi anche un'occasione di confronto in Commissione e che il testo approvato ha rappresentato un fatto positivo, ma è pur vero che lo stesso testo è risultato vuoto nel suo aspetto essenziale: quello finanziario.

È vero che le regioni possono legiferare in materia e, quindi, « aggrapparsi » a questa limitazione di carattere generale per lo Stato; però è anche vero che da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene non è stata accolta la nostra sollecitazione ad indicare almeno delle minime disponibilità finanziarie. Sapevamo infatti che la collina avrebbe potuto beneficiare di stanziamenti più cospicui per l'agriturismo.

Lo stesso discorso vale per altri settori. Il collega Binelli ha richiamato l'esigenza di dare già nel disegno di legge pluriennale di spesa dei segnali indicativi, i quali servirebbero, tra l'altro, a suscitare reazioni positive da parte delle componenti essenziali del mondo agricolo.

Occorre, dunque, in una fase come questa, non solo definire un documento da discutere, poi, in sede di Commissione plenaria per farne emergere alcune priorità, bensì anche dare dei segnali chiari di volontà di intervenire, altrimenti la Commissione agricoltura che opererà nella X legislatura dovrà raccontare alla gente perché non si è fatto alcunché di

concreto e, quindi, svolgere una nuova indagine conoscitiva.

Il gruppo comunista è dell'avviso che vi siano già le condizioni per dare delle risposte assai significative.

Il collega Barzanti ha già indicato alcuni elementi nuovi. Vorrei aggiungere a tali elementi ed alla positiva considerazione che egli ha espresso circa il lavoro svolto da questo Comitato, anche attraverso le numerose audizioni e gli incontri sul posto, l'esigenza di fornire, nel documento che stiamo discutendo, qualche migliore precisazione sul modo in cui è possibile favorire l'inserimento dei giovani — cui il collega Bambi ha dedicato parte del proprio intervento — nelle attività agricole ed economiche collinari, in particolare in talune produzioni che potrebbero servire per l'avvio di funzioni nuove nel campo più generale dell'economia.

Ho potuto verificare, ultimamente, un rapporto nuovo dei giovani con l'agricoltura. Vi sono, infatti, dei giovani i quali vogliono intraprendere attività agricole e ad esse si preparano con serietà d'intenti. Mi riferisco in particolare a coloro che si iscrivono agli istituti professionali per l'agricoltura, presso i quali il sindacato ha voluto tenere, ultimamente, i propri congressi così da determinare un collegamento diretto tra delegati e giovani, insegnanti e strutture e da creare momenti di interesse assai positivo.

Pertanto, penso che sarebbe quanto mai opportuno, oggi, un richiamo all'esigenza di introdurre facilitazioni all'occupazione giovanile in agricoltura attraverso lo sviluppo delle cooperative e degli incentivi ai giovani e di introdurre un rapporto nuovo tra istituti professionali per l'agricoltura e strutture agricole, per trasmettere e far acquisire conoscenza in materia. Il rischio che si corre è quello che i giovani abbandonino il posto e non si inseriscano nel mondo del lavoro. Da qui l'importanza dell'elemento della incentivazione e di un collegamento in questo senso, che va visto nel momento della definizione del documento. Altrettanto delicati per la questione relativa ai servizi

sociali ed alla vita della gente di collina e di montagna.

Importante è anche il problema relativo all'occupazione ed alla necessità di avere indicazioni e, soprattutto, impegni da parte del ministro dell'agricoltura. Non bastano, infatti, i documenti, ma occorre tener conto dei cambiamenti e dare segnali, sia pur minimi, di incoraggiamento. Anche di questo c'è bisogno, utilizzando anche gli strumenti esistenti. Il regolamento n. 796, ad esempio, può essere messo in evidenza, cercando anche di fornire elementi per il cambiamento e l'adeguamento di questo importante comparto.

GIORGIO NEBBIA. Mi soffermerò sull'ultimo capitolo della relazione, che riguarda la salvaguardia del territorio, su cui voglio fare alcune osservazioni che auspico vengano tenute presenti in occasione della stesura del documento finale.

Bisogna innanzitutto tener presente la parte collinare del paese come fonte di risorse, evidenziando le prospettive di coltura che il collega Barzanti ha affrontato adeguatamente. Pensiamo, ad esempio, alle fibre tessili, alla cellulosa, eccetera. Esiste una nuova branca della chimica, che assume il nome di chemiurgia, basata sui materiali che, come è noto, finora non sono stati utilizzati e di cui la collina è potenzialmente ricca.

Lo sviluppo di colture crea nuove materie, contribuendo allo stesso tempo a frenare l'erosione del suolo, che è uno degli elementi fondamentali da cui dipende la sopravvivenza delle pianure.

Voglio ora porre l'accento su un fenomeno già in atto in maniera selvaggia e che secondo me deve essere controllato e pianificato. Mi riferisco alla decongestione delle coste ed all'insediamento di attività produttive nelle zone interne del nostro paese. Abbiamo di fronte vari casi, tra cui significativo è quello delle Marche. Seguendo un'antica tradizione, che prevedeva insediamenti all'interno del nostro territorio, a poco a poco si sono moltiplicate attività industriali, manifatturiere e di altra natura nelle zone interne. Ciò

consente di trattenere sul posto popolazioni che altrimenti avrebbero scelto la strada dell'emigrazione e di decongestionare la costa. Il caso Marche non è isolato, dal momento che anche la Toscana ha seguito la stessa strada.

La costa è già sufficientemente affollata, mentre all'interno vi sono spazi di notevoli dimensioni e gradevolmente vivibili, città e piccoli centri che possono essere recuperati a condizioni di vita civile per la loro antica tradizione. Ecco allora che il problema della manifattura, dell'attività produttiva e della maniera industriale di produrre, salvaguardando la difesa del suolo, valorizzando i centri minori e recuperando un patrimonio abitativo che esiste ed è prezioso, rappresenta un nuovo progetto di assetto del territorio. Questo sta già avvenendo ed il caso Marche è tipico. Le industrie trovano all'interno del nostro territorio manodopera, condizioni di vita gradevoli e vie di comunicazione che si stanno sviluppando ma che rischiano di essere smantellate da una miope visione di alcuni settori delle ferrovie che vorrebbero operare l'abolizione di alcuni « rami secchi » che, invece, meritano di essere conservati.

Si deve lavorare utilizzando le risorse naturali e procedendo al riassetto delle attività produttive, alla luce del fatto che alcune tecnologie, come ad esempio l'elettronica, non necessitano di grandi infrastrutture. Non a caso la Maico, del gruppo Olivetti, è quasi abbandonata. Altre industrie operano all'interno, comprese quelle legate all'informatica.

È necessario amministrare il territorio per bacini idrografici. Sfortunatamente alcuni bacini – soprattutto appenninici – sono divisi fra diverse unità amministrative, rispettando antichi confini fra territori. Ritengo che debbano invece essere amministrati in maniera unitaria. Questa è una grossa sfida culturale e le regioni devono organizzare la propria attività in maniera diversa. Una grande occasione poteva essere rappresentata dalle comunità montane che avrebbero potuto essere delimitate geograficamente, anche te-

nendo conto delle realtà dei bacini idrografici esistenti, non solo di quelli comunali. Vi è poi la necessità di un uso integrato delle acque, con azioni dirette alla difesa del suolo, alla disponibilità di acqua per l'irrigazione a valle e nella pianura. L'onorevole Barzanti ha accennato alla questione, auspicando l'incremento dell'attività produttiva nel settore, nonché la lotta all'erosione.

Tutti i punti cui ho testé accennato possono essere aggiunti nel capitolo finale della relazione, evidenziando ciò che è emerso nel corso del nostro lavoro, ma che forse qui non appare in maniera sufficientemente incisiva. Mi riferisco alla consapevolezza che la collina è per noi la grande frontiera per la difesa di alcune parti della costa, nonché degli insediamenti produttivi ed economici che sono situati nel nostro paese.

PRESIDENTE. Desidero fare una breve replica agli interventi che hanno messo in rilievo le dirette e personali conoscenze dei reali problemi delle nostre zone collinari e delle aree interne di tutta la comunità italiana.

Ringrazio tutti per le osservazioni positive sul documento predisposto.

Partendo dalle valutazioni dell'onorevole Binelli, ritengo che sia opportuno accogliere la sua richiesta di premessa politica, anche se devo dire che era già nelle nostre intenzioni tenere presente ciò. È emersa la volontà complessiva di giungere a proposte, eventualmente anche di carattere legislativo, di iniziativa sia parlamentare, sia governativa. Discuteremo ciò in sede di Commissione. Anche

se vi era già questa volontà, essa viene suffragata maggiormente dai vostri interventi che hanno posto in risalto tutta la drammaticità della situazione agricola, soprattutto nelle aree interne e nelle zone collinari.

Ritengo puntuale ed intelligente il suggerimento dell'onorevole Barzanti, per altro ripreso successivamente anche dall'onorevole Nebbia, sull'opportunità di colture specializzate finalizzate alla ricerca di energia pulita. Condivido senz'altro la necessità di creare strumenti idonei perché, in quelle realtà locali e collinari, aumenti la presenza di giovani. risolvere questo problema indubbiamente rappresenterebbe una soluzione positiva del problema anche ai fini della salvaguardia dell'ambiente. Non dimentichiamoci, infatti, che coloro che abitano sulle colline sono considerati un po' le « sentinelle » del territorio.

Sono quindi favorevole ad iniziative del genere, che tengano in giusto conto la drammaticità dei problemi della collina. Le diverse esigenze sono state da noi acquisite anche mediante contatti locali. Per quanto riguarda l'ulteriore passo che spetta a noi compiere, e cioè l'eventuale predisposizione di interventi *ad hoc* nonché l'esame di tutte le altre questioni che sono state sollevate in questa sede e a cui fa riferimento il documento finale, ritengo che sia opportuno che vengano riproposte in sede di dibattito di Commissione per il quale si potrebbe ipotizzare una data dopo la metà di maggio.

La seduta termina alle 17.